

# Un film metafora della disuguaglianza

*Parasite* (parassita), premiato al festival di Cannes, è un film eccezionale e terribile, alla fine della proiezione se ne esce frastornati e scossi, e non solo perché si torna a parlare dei conflitti tra classi sociali, ma perché il modo è inaspettato e violento come non accadeva da anni, ed anche per il fatto che non ci sono vincitori e vinti, nessuno ha del tutto torto, nessuno ha del tutto ragione.

I poveri delle grandi città vivono come i topi nelle fogne, in seminterrati bui e puzzolenti, con la tazza del bagno sopraelevata rispetto al pavimento, per impedire agli scarichi di risalire a galla, sono famiglie senza lavoro, rese furbe dalla miseria, ma con la testa piena di sogni e speranze. Quando si presenta un'occasione unica e imperdibile, la famiglia Kim si piazza nella casa dei ricchissimi Park, un villone con parco dove giocano bimbi fortunati e si sollazzano amici, e per un po', sotto mentite spoglie, riescono anche loro a vivere alla grande, da veri parassiti.

Ma ben presto il mondo reale presenta il conto: loro non sono gli unici scrocconi, infatti nel bunker sotterraneo, sconosciuto ai proprietari, vive un'altra famiglia poverissima e in fuga dai debitori, e a questo punto il conflitto scoppia inevitabile, i parassiti entrano in collisione fra loro ed anche, alla fine, con i padroni, provocando una strage con morti e feriti. La villa verrà venduta e nuovi ricchi la abiteranno, senza sapere che nel bunker si nasconde l'assassino del signor Park, il vecchio proprietario, ucciso per-

ché troppo ricco e indifferente alla dura realtà che aveva intorno.

Il film si snoda prima lentamente, con una narrazione piana e leggera, a tratti umoristica, per poi accelerare, virando velocemente verso la tragedia finale: i ricchi restano ricchi, e ai poveri, ai quali l'occasionale raptus di violenza non è servito a niente, non resta che sognare un lontano futuro di riscatto.

Il bunker sotterraneo è una felice metafora dell'infinita distanza che, oggi più che mai, separa i poveri dai ricchi, vivono infatti vicinissimi, ma in mondi inesorabilmente separati e conflittuali: proprio come nella soffitta dove vive Anna Frank, nel bunker non si può fare rumore, né toccare per sbaglio i comandi delle luci di servizio, e poi si rischia ogni

giorno per procurarsi il cibo dalla dispensa dei distratti padroni. È evidente che la nostra epoca è ripiombata in una fase critica, ci sono pochi fortunati, immersi in un benessere che credono di aver interamente meritato, per i quali le preoccupazioni abituali consistono nel comprare regali ai loro bimbi, sistemare i tavoli delle feste, coccolare i cagnolini; e poi ci sono i paria, quelli che i pets se li mangerebbero volentieri, che hanno sulla pelle una tale puzza di miseria, che nessuna doccia, nessun sapone potrà mai togliere, e che arriva alle delicate narici dei ricchi. Non sono cattive persone questi padroni, solo un po' istupidite dalla vita che fanno, ma chi arriccchia per il disgusto il suo sensibilissimo e raffinato naso... viene ucciso... dico nel film... per ora.

*Lucymovie*

